

La leggenda dell'autunno

C'era una volta, un grande bosco pieno di alberi, fiori, animali e folletti... Per tutta l'estate folletti e animali avevano giocato, riso e mangiato assieme all'ombra dei grandi alberi, ma ormai il caldo stava finendo, si sentiva un freddo venticello scendere dalle montagne e il sole andava a dormire più presto. Tutti si preparavano all'inverno: i folletti raccoglievano la legna e mettevano le provviste nella dispensa, alcuni animali preparavano le tane e il cibo per il letargo, alcuni uccelli iniziavano a radunarsi per partire per l'Africa.

Il folletto Timoty, il più giocherellone di tutti, era molto triste, ma gli venne l'idea di fare una grande festa di arrivederci dove ballare e cantare assieme per l'ultima volta. Ne parlò con gli altri folletti e tutti erano d'accordo e decisero di addobbare gli alberi colorando le loro foglie di mille colori. Qualcuno era indeciso, aveva paura che gli alberi si arrabbiassero, erano sempre seri, controllavano tutto dall'alto dei loro rami e sembrava che non ridessero mai. Ma Timoty era deciso e disse: "Coloriamo le foglie di notte, così gli alberi non si accorgeranno di nulla e alla sera ridipingeremo tutto di verde".

Così quella notte tutti i folletti salirono sui rami e colorarono le foglie di tanti colori: giallo, arancione, rosso, marrone, chiare, scure e ne lasciarono qualcuna verde. Al mattino, quando il sole illuminò il bosco, lo spettacolo era meraviglioso, anche gli alberi erano senza parole. La festa durò tutto il giorno e tutti si divertirono parecchio. Alla sera, i folletti erano pronti a ridipingere le foglie di verde. Ma il grande castagno disse: "Per favore, lasciateci così colorati, prima di perdere le foglie per l'inverno, ci siamo divertiti tantissimo anche noi alla festa".

Da quel giorno i folletti, ogni autunno, colorano le foglie degli alberi per vestire il bosco a festa prima dell'arrivo dell'inverno.

La leggenda dell'uva

Tanti anni fa la vite non produceva frutti, era solo una bellissima pianta ornamentale, con riccioli verdi e grandi foglie. Questa pianta cresceva in un piccolo orto, proprio al centro, e si innalzava e allargava più che poteva visto che amava molto il sole; lì in quell'orto riceveva tantissima luce e i suoi rami si allungavano fino a coprirlo quasi interamente.

Un giorno il contadino guardò quella pianta nel suo orto, lei era bella e rigogliosa, ma anche le piantine sotto di lei avevano bisogno del sole per crescere, così decise che era giunto il momento di potare la vite e tagliò i rami più grandi e più lunghi. Vedendo che ancora non bastava sfoltì anche le foglie, eliminando quelle che facevano più ombra al terreno.

Non ci fu giorno più triste per la vite che pianse disperata fino a sera quando un piccolo usignolo si accorse del suo dolore e si posò delicatamente su di essa. L'uccellino decise che doveva fare qualcosa per confortare la povera pianta e così cantò con un cinguettio così dolce che la vite non poté far altro che rasserenarsi. Le sue lacrime si impregnarono della dolcezza del canto dell'usignolo e rimasero lì, sui rami, come piccole perle. Quando la notte lentamente si dileguò il primo sole avvolse la vite con i suoi raggi tenui e le regalò un piacevole tepore. In quel momento una linfa nuova cominciò a scorrere nei rami della pianta e le sue lacrime che erano lì in attesa come perle gettate al vento, si trasformarono in frutti, tanti piccoli dolci acini d'uva sparpagliati sui rami. Poi un venticello dispettoso soffiò rapidamente tra i rami e riunì i chicchi d'uva in grappoli, qualcuno più piccolo e qualcuno più grande. Nei giorni successivi il calore del sole fece crescere questi frutti fino a farli maturare e diventare dolcissimi.

Da allora la vite sa che quando i suoi rami vengono potati da lì a poco nasceranno i dolci frutti che noi tutti conosciamo.

Autunno

Quartieri alti, E. Patti

Le giornate scivolano rapidamente verso notti sempre più lunghe. La pioggia è già cominciata e i primi freddi non tarderanno. Ma intanto esplodono i colori più belli: il rosso e il giallo degli alberi accompagnano il bruno dei campi arati. Poi, con le ultime luci delle serate burrascose, il sole tramonta in uno sfavillio di oro, viola e arancio.

Non manca l'accompagnamento musicale: il fragore un po' pauroso dei temporali, il soffio del vento, lo scroscio della pioggia, il crepitio delle foglie secche sotto i passi, i fruscii e i canti degli animali che anche in questa stagione fanno sentire la loro presenza.

Non mancano gli odori. Gli interni dei caffè si riempiono di un odore di pasticceria fitto e gustoso e di fumo di sigaro.

L'odore di certe giornate di ottobre sa di terra smossa, di dolci inzuccherati.

L'autunno sonnecchia deliziosamente fra questi odori.

Le voci del bosco

Il segreto del bosco vecchio, D. Buzzati

Sebastiano si smarrì nel bosco... il sole scese dietro le nubi. Sebastiano restò seduto ad aspettare il nuovo giorno e, per la prima volta, conobbe i rumori della foresta.

Stormire di foglie, cigolio di rami piegati dal vento, fruscio di foglie secche sul suolo, rumore di rami secchi, foglie e pigne che cadevano a terra, rumore di un uccello grande che si alzava in volo, rumori di scoiattoli o faine o volpi o lepri che attraversavano la foresta, ticchettio di insetti che urtavano e camminavano sui tronchi.

A intervalli il ronzio di una grossa zanzara, il fruscio, forse di una biscia notturna, il grido di una civetta, il dolce canto dei grilli... ma due o tre volte, quella notte, ci fu il vero silenzio, il solenne silenzio degli antichi boschi.

Giorni di ottobre

L'orsa, Fulvio Pratesi

In questi giorni di ottobre sembra di essere tornati in primavera: la natura mostra gli ultimi fiori e le forme incredibili dei funghi. Le foglie degli alberi, intirizzate dai primi venti freddi, assumono colori meravigliosi: rosso, arancione, giallo, rame, bruno, che spiccano nel cielo lavato dalle piogge estive. Gli animali sono tutti in movimento: partono gli uccelli migratori estivi e giungono quelli autunnali; i grandi mammiferi cambiano il pelo e assumono una folta pelliccia invernale, mentre gli animali che vanno in letargo si danno da fare ad accumulare riserve di grasso. In questi ultimi giorni di sole prima delle nebbie invernali, ricci e ghirri, tassi e serpenti, tartarughe e rospi girano tra l'erba e il sottobosco in cerca di cibo. Se andrete in campagna potrete avere sorprese bellissime: raccogliere le noci e le castagne che nessuno ha scoperto; scoprire che ora fioriscono la mentuccia profumata e i ciclamini autunnali.

L'autunno d'oro

Gianni Rodari

C'era una volta una bambina che viveva in una grande città con pochi alberi e non aveva mai visto l'autunno d'oro della campagna. Quando ne sentiva parlare, domandava a suo padre:

– Ma è proprio d'oro?

– D'oro, d'oro – rispondeva il padre.

E la bambina pensava: "Una volta andrò dove c'è l'autunno d'oro; prenderò un po' di quell'oro e mi comprerò 365 bambole, una per ogni giorno dell'anno".

Finalmente una domenica suo padre la portò nei boschi.

La bambina guardava incantata gli alberi dorati. Per tutta la giornata camminò nel bosco d'oro, giocando con le foglie, i funghi e gli scoiattoli. Era così contenta che si dimenticò delle bambole, perché ogni singola foglia le pareva più bella di tutte le bambole della Terra.

Prepararsi alle semine

G. Commisso

Venne l'autunno. A metà di ottobre si ebbero giornate stupende. Il sole nitido erompeva nell'aria subito di prima mattina facendo crocchiare i cartocci delle pannocchie già appassite. Le viti già liberate dai grappoli giacevano disfatte...

I contadini non erano tranquilli, guardavano quell'incredibile cielo estivo con diffidenza, osservando le acque dei fossi se si intorbidivano per annunziare il mutare del tempo, spiavano l'alba e il tramonto...

Seminare troppo presto col caldo diffuso era un rischio, il frumento si sarebbe imbrogliato d'erbe, seminare troppo tardi, se sopraggiungevano freddi eccezionali, non avrebbe potuto emettere le buone radici per resistere alle ghiacciate dell'inverno.

I loro sonni non erano tranquilli e rimanevano incerti. Intanto decisero di liberare le terre dal Granone e di prepararle arate. I buoi, quando venne aperta la porta della stalla e videro l'aratro, diedero un muggito come avessero compreso che si faceva affidamento nella loro forza. La terra si aperse alla lama dell'aratro rovesciandosi come un'onda.

Autunno nel Mare Artico

Rachel L. Carson

Con l'approssimarsi dell'autunno, altri cambiamenti hanno luogo, gli uni alla superficie, e gli altri celati nelle riposte profondità, a testimoniare la fine dell'estate.

Dalle acque brumose del mare di Bering, le mandrie delle foche da pelliccia si spostano a sud, tra i perigliosi passaggi delle Isole Aleutine, e ancor più a sud, nell'aperto Pacifico. Lasciano indietro a sé due isolotti, aridi nudi lembi di suolo vulcanico affioranti alla superficie del mare di Bering; sono poche migliaia quadrate di roccia, silenziose adesso, ma assordanti nei mesi estivi per ruggiti di milioni di foche, che colà si raccolgono da tutto il Pacifico orientale, per la nascita e l'allevamento dei piccoli.

Tornano quindi a sud, e riprendono le loro peregrinazioni lungo i precipiti clivi subacquei dei margini continentali, ove le fondamenta rocciose della terraferma cadono a picco verso il lontano fondo degli oceani.

Qui, in un tenebrore più assoluto di quello degli inverni polari, le foche trovano dovizia di cibo nei pesci abitatori dell'oscurità abissale.

L'autunno riaccende nel mare un nuovo divampare di fosforescenze. Ogni cresta d'onda è una fiamma, e l'intera superficie sembra, qua e là, il divampare di un fuoco freddo, mentre tra le acque torme di pesci scorrono come ruscelli di metallo fuso.